

Sciopero nel Vicentino contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione

VICENZA L'intera provincia di Vicenza è mobilitata con una miriade di assemblee e attivi in vista della giornata di lotta che i sindacati confederali hanno proclamato per mercoledì 15 maggio contro la legge Bossi-Fini. Una lotta straordinaria: lo sciopero di 8 ore è indetto in modo specifico per i lavoratori migranti, ma non si tratta di uno "sciopero etnico", spiega il segretario provinciale Cgil Gino Zanni. Le assemblee servono per spiegare i motivi della mobilitazione, ma anche per dare alle rsu il compito di articolare gli scioperi nelle loro aziende e enti e agevolare la partecipazione alla manifestazione che coinvolgerà Vicenza. Tutte le categorie industriali hanno già proclamato unitariamente forme di adesione articolate e generalizzate. A Vicenza la lotta contro la legge Bossi-Fini risponde ad una diffusa solidarietà. Con 42 mila presenze di regolari in provincia, i migranti in pochissimi anni sono diventati il 5 per cento della popolazione e lavorano nei settori più pericolosi e "sporchi", dove malattie e incidenti sul lavoro sono quotidiani. Sul loro lavoro si reggono interi distretti industriali, a partire dalle conchiglie della valle di Chiampo.

I gestori di telecomunicazioni in difficoltà. La società di Enrico Casini presenta a Gasparri il piano di cessione delle attività a «resto zero» Pronto lo spezzatino Blu, Ipse in crisi, Albacom licenzia

MILANO Era il 19 aprile 1999, quando veniva costituita la Blu Spa, società telefonica nata per la gara per la quarta licenza di telefonia mobile, il cui slogan recitava: «Il futuro che non c'era».

A tre anni da quel giorno, per la società di Enrico Casini il futuro non c'è più. E forse neanche per parte dei suoi dipendenti. O, meglio, ha acquisito i contorni dello spezzatino, con la cessione agli altri operatori di telefonia mobile di tutte le attività. Ieri, infatti, i soci dell'operatore telefonico hanno firmato il piano di cessione, che è stato inviato al ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri. Il piano prevede il modello «a resto zero», con la cessione della società attraverso un break up delle attività a Tim, Wind, Omnitel e H3G. L'unica a rimanere a bocca asciutta, rispetto alle voci circolate in questo perio-

do, è Sitech, che ambiva a parte dei siti. È stata dunque scartata l'ipotesi, che avrebbe certamente incontrato ostacoli da parte dell'Antitrust europeo, di cedere totalmente la società a Tim, che poi avrebbe rivenduto pezzi della stessa agli altri operatori.

Il grosso di Blu, in ogni caso, dovrebbe andare alla stessa Tim, che oltre ad acquisire parte delle frequenze (attraverso un passaggio al ministero delle Comunicazioni, che dovrebbe riallocarle), risorse umane (quelle che riterrà necessarie) e asset residuali, si farebbe carico della situazione economico-finanziaria. Wind, invece, dovrebbe rilevare poco meno della metà dei siti, acquisire clienti e marchio, ma anche parte delle frequenze.

Ma l'incognita sul futuro dei dipendenti aleggia anche sopra un'altra compagnia telefonica, Ipse 2000. Una manifestazione per sensi-



La protesta dei lavoratori di Blu, ieri a Roma

bilizzare gli organi di governo delle telecomunicazioni e dell'economia per la salvaguardia dei circa 600 posti di lavoro messi in discussione dal congelamento delle attività dell'azienda in seguito al blocco del lancio commerciale sarà messa in atto oggi, con un sit-in davanti al Ministero delle Attività Produttive.

Nella bufera anche i dipendenti siciliani di Albacom. Ieri la Cgil di Palermo ha denunciato il «licenziamento illegittimo» di dieci persone della società. «Sono dieci ragazzi, al lavoro da due anni con un contratto di formazione ed assunti nel primo scaglione insieme ad altri 40 operatori - ha detto la Cgil - ai quali l'azienda non ha più riconfermato il rapporto». La Camera del lavoro parla di «campanello d'allarme» per il futuro degli altri lavoratori. A giugno scadranno, infatti, altri 100 contratti.

«L'azienda - ha detto Francesco Piastra della Fiom-Cgil - non ha fornito ai lavoratori licenziati alcuna spiegazione, non sappiamo se c'è un piano di ristrutturazione in corso e di ridimensionamento degli organici». «Ancora una volta, nel call center di Palermo - ha aggiunto Adele Cinà, della segreteria Cgil di Palermo - la logica che le aziende vogliono far passare, è quella della precarizzazione dei rapporti di lavoro».

La Cgil contesta «l'uso strumentale» della flessibilità e del ruolo della formazione. «I ragazzi - ha detto ancora Cinà - sono stati assunti con un contratto di formazione lavoro che prevede un progetto formativo per operatori call center. In realtà, per quasi tutta la durata del rapporto, hanno svolto mansioni nel settore delle vendite, settore utile solo per l'azienda».

Ecco la nuova stangata delle banche

Denuncia dei Ds: 400 istituti hanno aumentato i costi per la clientela. Cosa dice Tremonti?

Venezia, accordo separato all'Alcoa La Fiom critica

MILANO Fim e Uilm e una parte della rsu hanno sottoscritto un accordo separato, contro la Fiom, sulla riorganizzazione del laminatoio della Alcoa di Fusina-Marghera, una scelta che la segreteria nazionale della Fiom ritiene un grave errore: «Il merito dell'accordo è fortemente discutibile - spiega la Fiom - in quanto subordina nella sua impostazione l'azione sindacale e le condizioni complessive dei lavoratori esclusivamente alle esigenze del mercato, impedendo di fatto ogni contrattazione che non risponda alla sola logica d'impresa». È sbagliato anche nei tempi - prosegue la nota - visto che è sottoscritto durante l'approvazione della piattaforma di gruppo e a pochi giorni dalla presentazione ufficiale: è evidente l'uso strumentale di una simile intesa che la direzione del gruppo Alcoa potrà fare al tavolo. La Fiom nazionale condivide la posizione assunta dalla sua organizzazione di Venezia e dagli iscritti dello stabilimento e ribadisce che spetta ai lavoratori esprimere un giudizio vincolante sugli accordi sindacali: «Per questo, nel rispetto delle regole, riteniamo utile che sia indetto il referendum». L'accordo separato prevede ampie concessioni sulla flessibilità, perché la produzione deve rispondere in modo tempestivo al mercato.

Nedo Canetti

ROMA Che cosa fa il governo di fronte a quella che può ben definirsi una manovra di "cartello" delle banche italiane che, inopinatamente, mettono le mani nelle tasche dei cittadini, aumentando di circa il 5% dei costi medi dei depositi?

Se lo chiedono, con un'interrogazione urgente al ministro dell'economia Tremonti, i senatori diessini, Lanfranco Turci, Massimo Bonavita, Giovanni Brunale e Giancarlo Pasquini. I parlamentari della Quercia segnalano e denunciano un'azione congiunta, in questo senso, di ben 400 Istituti bancari operanti in Italia. Da qui il giustificato sospetto di una manovra di "cartello", un'operazione che potrebbe richiamare anche l'attenzione dell'Autorità garante della Concorrenza e del mercato.

«A partire dall'inizio di quest'anno - spiega Turci - queste 400 banche hanno pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, annunci commerciali, contenenti variazioni alle condizioni contrattuali in senso sfavorevole alla clientela». Tali variazioni, se pure in misura diversa da istituto a istituto, riguardano l'aumento dei tassi sui prestiti, fino ad un massimo delle 0,75 per cento, l'aumento delle spese a singola scrittura, sino ad un massimo di 2 euro, l'aumento dei costi sulle commissioni, e sulle commissioni bancomat per prelievi su sportello e fuori sportello, fino ad un massimo di 3 euro a prelievo.

Variazioni che sono state



Operazioni presso uno sportello bancario

carico che determina considerevoli effetti negativi sia sulle piccole e medie imprese che sulle famiglie». L'esponente della Quercia si chiede che cosa pensa di queste iniziative bancarie il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e se si è o no preoccupato di porre in atto tutte le previste misure di vigilanza ai fini della tutela della concorrenza nel sistema bancario?

Oppure non ritiene di dover intervenire su una questione così delicata che attiene alla trasparenza e alla correttezza del rapporto tra cliente e banca? Il problema è di grande interesse perché coinvolge milioni di cittadini che usano gli sportelli del credito per le loro normali operazioni.

«Proprio mentre il governo - chiosa Turci - continua giornalmente a promettere sgravi fiscali, sempre rimandati, è bene che spieghi in Parlamento come mai viene, intanto, permesso al sistema bancario di mettere le mani nelle tasche degli italiani con tanta disinvoltura».

Un fatto è certo. Le riduzioni fiscali sono di là da venire; si trovano sempre nuove giustificazioni per rinviarle a tempi migliori, si approvano leggi, come quella sulla delega sulla riforma fiscale, che vanno nella direzione di favorire i redditi più alti, e, nel contempo, si permette che ci sia uno strisciante ma consistente aggravio a carico dei cittadini.

accompagnate, oltre tutto, da una diminuzione dei tassi attivi sui depositi fino ad un massimo dello 0,50%, mentre i giorni di valuta sugli assegni sono stati portati a 5 giorni lavorati-

vi. Tutti interventi a totale svantaggio della clientela.

«A conti fatti - afferma ancora Turci - si tratta di un ingente trasferimento di risorse dei clienti verso il sistema ban-

autotrasporto

Il governo si spacca sul recupero del bonus

MILANO Governo battuto e maggioranza spaccata ieri alla Camera sull'approvazione del decreto legge per la restituzione del "bonus" fiscale concesso alle imprese autotrasportatrici negli anni 1992-1994 (circa un miliardo di euro). La misura si era resa necessaria dopo la condanna di Bruxelles che ha considerato le agevolazioni, ricevute sotto forma di credito di imposta dagli autotrasportatori, come aiuti di Stato.

La divisione del centro-destra si è consumata quando Ds e Lega hanno presentato due emendamenti identici, appoggiati da An e dal resto dell'Ulivo, che prevedono il rimborso non dell'intera somma degli sgravi (si parla di 15 mila euro per ogni veicolo), ma di una sola parte: quella che è in più rispetto ad analoghi contributi riconosciuti agli autotrasportatori di altri stati membri dell'Unione Europea. La modifica al decreto del governo ha ottenuto 312 voti a favore, 113 contrari e 11 astenuti. Ora il decreto così emendato - sul cui voto finale la maggioranza si è ricompattata - dovrà tornare al Senato. In base a quanto fissa il provvedimento, entro il 15 ottobre il ministero delle Infrastrutture dovrà richiedere espressamente ai soggetti obbligati alla restituzione il pagamento che andrà effettuato nell'arco di sessanta giorni.

Per Franco Tumino, vicepresidente di Anst-Legacoop e dell'Uti, quanto è accaduto ieri alla Camera è «una buona notizia, che però non fa venire meno le preoccupazioni per la competitività delle imprese messa a rischio dalla restituzione del bonus sul gasolio e da handicap strutturali rispetto alla concorrenza straniera. Se il governo - continua Tumino - non modificherà nei prossimi giorni l'atteggiamento fin qui tenuto, sarà inevitabile la mobilitazione degli autotrasportatori; i disagi che inevitabilmente ne deriveranno alla collettività saranno da imputare interamente al governo».

Non diminuisce quindi la tensione tra esecutivo e associazioni di categoria. La Fita-Cna ha indetto per domani una giornata di protesta sull'autostrada Firenze-Bologna per chiedere più attenzione sui problemi del trasporto su gomma: circa 300 camion pesanti percorreranno a passo di lumaca il tratto appenninico dell'A1 in due cortei provenienti da sud e da nord. «L'adesione è oltre le aspettative - dice Maurizio Longo, segretario nazionale della Fita Cna - sarà una grande manifestazione che purtroppo procurerà dei disagi agli automobilisti perché non ci sono aree che possano contenere tutti questi veicoli».

li.mu.

Il giorno per entrare da un concessionario Suzuki è arrivato. Ti aspettano 1.300cc, 4 ruote motrici inseribili, doppio air bag, servosterzo, immobilizer. In due parole, Suzuki Jimny. Con gli ecoincentivi l'occasione è irripetibile: devi solo trovare la soluzione a tua misura. Prendi il Giappone e scappa, fuoristrada o in città.

SUZUKI
UNA STRADA TUTTA TUA

PER UN PUGNO DI YEN.



Ecoincentivi su Jimny 1.3 4x4 dal tuo concessionario Suzuki. Porta a casa il mito giapponese.

Numero Verde
800-452625